

## IL POTERE CONOSCITIVO DI UNA FOTOGRAFIA

### Tecnica diagnostica per immagini

Angelo Di Gennaro

#### Premessa

Benché continui a interrogarci, non è questa la sede ove ricostruire la storia del costume delle donne di Scanno. Se ne sono già occupati abbondantemente, con competenza e con dovizia di particolari, studiosi, storici, letterati e artisti di ogni settore e livello di notorietà; altrove abbiamo redatto un loro elenco sia pure sintetico e certamente incompleto (v. il *"Gazzettino Quotidiano"* on line del 30 ottobre 2019 dove abbiamo pubblicato il Racconto di Politica Interiore n. 68 dal titolo *"Il costume delle donne di Scanno – Un modo per vestire e raccontare la storia"*). Ci scusiamo con le persone lì non menzionate. È l'errore che si compie comunemente ogniqualvolta si tenti di elencare gli autori di un "oggetto" così complesso come il costume popolare delle donne di Scanno. Per ovviare diciamo che l'elenco è aperto. Chiunque in futuro volesse aggiungere il proprio nominativo non ha che da comunicarlo.

In questo lavoro, ci avvicineremo a personaggi notissimi alla comunità letteraria e artistica (Gabriele D'Annunzio, Francesco Paolo Michetti, Georges Hérelle, Émile Bertaux). Riservando a un secondo momento la discussione sul D'Annunzio come agente pubblicitario e sugli *intrecci* e *tangenze* che il costume popolare delle donne di Scanno intrattiene con altri osservatori, altri luoghi, altre consuetudini, altri desideri.

Il punto di partenza della costruzione del discorso che qui proporremo, è la foto scattata nel settembre 1896 da Olinto Cipollone, valente fotografo e sperimentatore delle prime tecniche del colore, amico di Francesco Paolo Michetti e dello stesso D'Annunzio. Parliamo della stessa foto che abbiamo notato, e sub-liminalmente visto proporre, "tra le parole" di Don Carmelo Rotolo durante la trasmissione – o, meglio, lo spot pubblicitario – *Borghi d'Italia* ("...giunto alla decima serie, nasce con questa ambizione: presentare al telespettatore "la verità" dei nostri paesaggi, depositari di una storia millenaria intrisa di cultura e spiritualità..."), andata in onda il 19 aprile 2020 sul canale TV2000: "...Una tv - come leggiamo sul *Chi siamo* della piattaforma - che sa raccontare i grandi eventi ecclesiali, ma anche la vita quotidiana delle comunità locali, delle parrocchie, dei missionari...".

Ovviamente, non entreremo in una discussione tecnica sui modi di usare, ad esempio, la luce, i contrasti, la lunghezza focale, l'apertura del diaframma: sono argomenti che esulano dal nostro percorso.

Foto n. 1



1896, 20 settembre: Foto scatta da Olinto Cipollone.  
Festa di Scanno, probabilmente la Festa del Patrono, Sant'Eustachio.  
Nella foto, a destra: Gabriele D'Annunzio con la Contessa Maria Gravina Cruyllas.

### **Ma cosa c'è dentro la fotografia di Olinto Cipollone?**

A questa domanda potremmo rispondere semplicemente: c'è la storia. Ma la storia di che cosa, di chi? Di Gabriele D'Annunzio (Pescara, 12 marzo 1863–Gardone Riviera, 1° marzo 1938), Francesco Paolo Michetti (Tocco da Casauria, 2 ottobre 1851 – Francavilla al Mare, 5 marzo 1929) si sa già molto. Ma, intanto, chi era Olinto Cipollone, l'autore della fotografia?

### **L'Autore**

Olinto Cipollone, nato a Taranta Peligna, 1850 e morto a Francavilla al Mare, 1936. Avvocato, fotografo dilettante.

Dal *Supplemento alla Gazzetta Ufficiale* n. 289 dell'11 dicembre 1882, veniamo a sapere che dal Re d'Italia, Umberto I, Olinto Cipollone, già sindaco di Casacanditella (Chieti), riceve la medaglia di bronzo destinata "a quelle persone che in special modo si segnalano per intelligente ed efficace collaborazione nei lavori del censimento generale del Regno, eseguito nel 1881". Condivideva la passione della fotografia con Francesco Paolo Michetti.

Le sue foto sono esposte in una specifica sezione del *Museo delle genti* in Pescara.

Foto n. 2



9. A Francavilla nel 1895 (foto di Olinto Cipollone)

## Gli Attori

*Georges Hérelle*. E di Georges Hérelle che cosa sappiamo? Consultiamo *Sinestesia – Rivista di Studi sulle Letterature e le Arti Europee*, 2008-2009, e da Giuseppe Papponetti veniamo a sapere che era nato il 27 agosto 1848 a Pougny-sur-Aube e morto il 15 dicembre 1935 a Bayonne:

«...Di buona formazione classicistica, Hérelle era uomo di vivacità intellettuale unita a passione per i viaggi che, almeno negli anni della vigoria fisica, riuscì facilmente a coniugare con la carriera professorale. Docente di filosofia a Vitry-le-François, amava i libri tanto quanto la conoscenza diretta delle varie culture e società. Passato da Cherbourg a Bayonne, nel 1896, divenne storico attento e puntuale delle tradizioni; ma già dal 1891, aveva scoperto *L'innocente* di d'Annunzio. La collaborazione che tuttora lo consegna alle storie letterarie, era destinata a durare un ventennio, e non senza contrasti e incrinature, del resto rilevabili anche dal suo resoconto del viaggio in Grecia e dagli appunti di un diario, le *Notolette*, (ne fa cenno anche il *Gazzettino Quotidiano* on line del 22 marzo 2019) in cui trascrisse fedelmente la circostanza di ogni sua peripezia accanto all'inquieto Gabriele. A d'Annunzio, nonostante tutto sarebbe rimasto sempre affezionato, intrecciando le sue fortune al montante successo europeo dello scrittore, giocato su vicende alterne eppure durevoli. Corpulento e paciosamente barbuto nella sua stazonata giacchetta ce lo mostrano le fotografie che Olinto Cipollone scattò nei giorni francavillesi dell'estate seguente, vicino a Gabriele, a Ciccuzza, a quella Gravina che lo ebbe a confidente e che, stranamente per chi definiva

d'Annunzio "appassionato delle donne [...] fino al ridicolo" e se stesso "l'esatto contrario", mostrò di saper valutare ed apprezzare nella sua femminilità violenta: "La contessa Gravina [...] è una donna alta [...] molto bruna, con gli occhi di un nero cupo, sopracciglia imperiose, un'aria selvaggia e altezzosa. Deve essere stata meravigliosamente bella, ma ha già perso la freschezza della giovinezza". E certo Hérelle, dovette sembrarle rassicurante nella seriosità e compostezza bonaria, se a lui si raccomandò affinché vigilasse sulle note intemperanza dell'amante..".

Foto n. 3



1896. Francavilla al Mare, Villino Mammarella:  
La contessa Gravina, D'Annunzio con la figlia (Cicciuzza)  
ed il traduttore francese Georges Hérelle

«...Nello stesso 1896 in cui componeva il dramma epico (*La città morta*), d'Annunzio era stato costretto in estate a rinunciare ad una ulteriore crociera mediterranea e però, in compagnia del fido Hérelle, di Maria Gravina e del francavillese Olinto Cipollone era tornato in valle Peligna, per poi proseguire lungo il Sagittario e le sue gole alla volta di Anversa e Scanno; non aveva perciò mancato di far visita all'amico archeologo Antonio de Nino, approfondendo con lui la conoscenza di storie e luoghi di cui poi si sarebbe giovato per le due tragedie abruzzesi. E la riscoperta della classicità come via all'auspicata rinascenza veniva vieppiù accompagnandosi al riemergere di ricordi o di rinnovate visitazioni: è il caso della "Vittoria che si dislaccia i sandali" nel bassorilievo dell'Acropoli di Atene, delle visite alle terme di Diocleziano, alle grotte di Nerone e Nettuno, alla nave di Tiberio a Nemi e la frequentazione delle Terme di Caracalla...».

*Maria Gravina Cruyllas.* «Lunedì 9 gennaio 1893, alle ore 5.15 - scrive Gregorio di Stagio nella recensione al libro di Franco Di Tizio "*Gabriele D'Annunzio e la figlia Renata*", 2015 - la Contessa Maria Gravina Cruyllas, sposata Anguissola partoriva una bimba di nome Eva Adriana Renata, concepita fuori dal matrimonio con il suo amante Gabriele d'Annunzio, che ne riconobbe subito la paternità. La nuova paternità di d'Annunzio - lui già così

restio a rimanere prigioniero degli affetti, anche i più intimi –, però non nasceva all'insegna della felicità se già il 31 luglio 1894 scriveva al suo amico e traduttore francese George Hérèlle: "Io sono molto infelice, da due o tre settimane. Sono molto infelice e stanco di soffrire. [...] In queste ultime settimane il mio dolore ha oltrepassato ogni limite umano. Sono in un momento decisivo. Bisogna che io abbia il coraggio di prendere una risoluzione e di eseguirla ad ogni costo". Non passerà, infatti, molto tempo che Gabriele d'Annunzio riprenderà il suo vagabondare da una città italiana all'altra, dividendosi tra Roma, Firenze, Venezia e Pescara, ma soprattutto da una donna all'altra, dividendosi tra vecchi e nuovi amori. La figlia Renata, da subito ribattezzata "Cicciuzza", gli scriverà una prima lettera non appena imparato a scrivere, all'età di sei anni: "Papaletto mio caro, da ieri che ho ricevuto la lettera tua, la porto sempre con me e non mi par vero che tu ti ricordi della tua Cicciuzza". Nasceva in questo modo, tramite lettera, uno dei rapporti genitoriali più profondi che d'Annunzio abbia avuto. Padre di cinque figli, tre legittimi e due naturali, lo scrittore ebbe infatti con Cicciuzza un affiatamento particolare, benché generalmente assai più interessato alla sua produzione letteraria che alla sua progenie. E però Renata-Cicciuzza, dal poeta soprannominata *La Sirenetta*, sarà l'unica figlia a entrare in qualche modo a far parte anche dell'opera letteraria: le attenzioni che la figlia riservò al padre a partire dalla sua entrata in guerra, le consentirono di essere e diventare quel personaggio di *Sirenetta* che, nel *Notturmo*, si fa strumento di scrittura e sostegno ad essa... Questo corposo epistolario, come gli altri curati da Franco Di Tizio, non è solo una imprescindibile raccolta di documenti epistolari che aggiungono verità ad una biografia, quella di Gabriele d'Annunzio, purtroppo conosciuta ai più solo per il suo versante aneddótico e spettacolare, ma gettano finalmente un fascio di luce vera e documentata su quelle zone di vita che - proprio perché situate a margine dell'opera scritta - ne costituiscono la premessa e la conseguenza necessaria. E questa condizione di "necessarietà" della vita rispetto alla scrittura aiuta a demistificare e depurare da incrostazioni di pregiudizio la figura dell'uomo e dello scrittore».

*Guido Boggiani.* «...Dalle pagine del diario di Hérèlle – leggo da Web di Viaggio: *Dal Verbano al Chaco. L'avventurosa vita di Guido Boggiani* (Omegna, 1861 – Dipartimento del Chaco, 1902) del 25 marzo 2012 - si percepisce una certa idiosincrasia per il narcisismo del Vate, che non perdeva occasione per nuotare e prendere il sole nudo: e la veste di lino erami grave, mi scinsi... Il traduttore Hérèlle annotava: "c'è in molti italiani un'assenza totale di pudore che mi sorprende sempre. Lunghe docce di Scarfoglio, di D'Annunzio, di Masciantonio; interminabili lavaggi con il sapone; semi-nudità durante pomeriggi interi, sul ponte. Boggiani, che è del nord, ha tutt'altro carattere, non si stupisce di niente, ma si burla di questo lasciarsi andare e dice ridendo: "Sono dei bambini maleducati!"».

*Pasquale Masciantonio.* Secondo dei dieci figli di Raffaele Masciantonio, ricco possidente terriero, e di sua moglie Concetta Di Benedetto, nacque nel 1869 nel castello ducale di Casoli. Frequentò il liceo classico e la facoltà di giurisprudenza a Napoli, dove conseguì la laurea nel 1891.

Nel capoluogo campano ebbe anche modo di conoscere il corregionale Gabriele D'Annunzio, al quale rimarrà sempre legato da un sentimento di profonda amicizia. Fu anche in rapporto con gli altri maggiori artisti abruzzesi del tempo (Francesco Paolo Michetti, Edoardo Scarfoglio, Francesco Paolo Tosti, Costantino Barbella, Filippo De Titta) che furono spesso suoi ospiti nel castello di Casoli.

Divenuto avvocato, Masciantonio ebbe uno studio legale a Casoli e uno in via Del Babbuino a Roma.

Nel maggio del 1895, a soli ventisei anni, fu eletto sindaco di Casoli. Si dimise dalla carica nel 1899 per partecipare alle elezioni per la Camera dei Deputati, candidandosi nel collegio uninominale di Gessopalena contro l'uscente Gian Tommaso Tozzi: vinse al ballottaggio del 22 luglio e risultò essere il più giovane degli eletti della legislatura. Fu confermato nelle elezioni del 1904, del 1909, del 1913, del 1919 e del 1921.

Da parlamentare, il suo principale impegno fu quello di promuovere la realizzazione della ferrovia Sangritana, destinata a congiungere la linea adriatica con la Sulmona-Isernia. Il primo tronco della ferrovia fu inaugurato nel 1912.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, Masciantonio fu tra i contrari all'intervento italiano nel conflitto. La sua posizione, lo portò ad allontanarsi da D'Annunzio, che era tra i più convinti interventisti.

Dopo la guerra, nel 1919 Francesco Saverio Nitti decise di affidargli un ruolo nel Governo che era stato incaricato di formare: Masciantonio fu sottosegretario di Stato al Ministero delle Poste e Telegrafi e il 14 marzo 1920 passò al Ministero delle Finanze.

Ammalatosi agli inizi del 1923, morì di broncopolmonite a Roma il 7 febbraio dello stesso anno.

Nel 2001, viene pubblicato, a cura di Enrico Di Carlo, il volume *Caro Pascal – Carteggio D'Annunzio-Masciantonio (1891-1922)*, dove rileviamo che: «...A leggerlo si rivela un corpus epistolare di prima mano di grande importanza per capire i risvolti psicologici e gli eventi che sono dietro le apparenze. Altro che vita inimitabile! Il carteggio rivela, invece, tristezza morale, malessere fisico, miseria, dolore, tedio, disgusto, stanchezza, con alcune punte estreme di disperazione non senza qualche timido proposito di suicidio. Nell'ampio studio introduttivo si ricostruisce la figura di questo gentiluomo di provincia per comprendere l'indole autentica e genuina di Gabriele D'Annunzio».

*Edoardo Scarfoglio.* «...Edoardo Scarfoglio (Paganica, 1860 – Napoli, 1917) scrisse che il giovine piemontese (Guido Boggiani) si recò nella capitale con le mani piene di tutti i doni della gioventù e di tutte le promesse della gloria. Si presentò alla mostra co' suoi boschi di castagni pieni d'aria e di luce, con le sue visioni del Lago Maggiore armoniose e vibranti, co' suoi vent'anni ardenti di fede ed assetati di bellezza. Nello stesso anno ricevette il Premio Principe Umberto con *All'ombra dei castagni*. Il Boggiani decise di trasferirsi a Roma dove conobbe Gabriele D'Annunzio e anche Scarfoglio. Come racconta Maurizio Leigheb, l'esploratore italiano che ha scritto molti libri su Boggiani il novarese cedeva il suo studio per i rendez-vous di D'Annunzio con "Barbarella" Leoni e frequentava la migliore società cittadina. Era conosciuto a corte, ospite gradito

alle feste del Quirinale, convitato del cardinale Hohenloe nella Villa d'Este, a Tivoli.

Nel 1884 fu ospite con D'Annunzio e Scarfoglio, nel cenacolo di artisti creato in Abruzzo da Francesco Paolo Michetti nel suo convento di Francavilla a Mare. Boggiani, snello, raffinato nei giusti e nei modi, dipingeva tra gli olivi, ma già pensava altrove, era già pronto a partire per l'America dove va a cercar la fortuna e a trovar mogli belle e ricche alli amici brutti e poveri, come ne scriveva D'Annunzio. Inviò all'Esposizione Nazionale di Torino Gli ulivi a Francavilla a Mare, Sentiero presso il Lago Maggiore, Villaggio sul Lago Maggiore, Ortensie, tutte opere ormai disperse; nel 1885 fu eletto socio onorario dell'Accademia di Brera e nel 1887 espose a Brera e a Venezia...

[G. Papponetti: «E fu proprio Scarfoglio ad inviare una lettera ad Alberto Pisani Dossi (fattivo e fedele collaboratore di Francesco Crispi), e che questi ricevette in Atene, datata 6 agosto 1895 alla baia di Salona, in cui gli annunciava il prossimo arrivo al Pireo della "Fantasia", sulla quale erano imbarcati con lui e altri due compagni, Gabriele D'Annunzio "letterato, 32 anni,, a Pescara", Guido Baggiani "pittore, Omegna, anni 34" e Georges Hérelle "professeur de philosophie au Lycée de Cherbourg, 47 anni"...»]

Ancora da *L'avventurosa vita di Guido Boggiani*: «Tra il 13 Luglio e il 16 Settembre del 1895, Guido Boggiani salpò per una crociera nel Mediterraneo sulla *Fantasia*, un *ketch* di 93 tonnellate, così battezzato in onore del primo romanzo della moglie di Scarfoglio, Matilde Serao. I compagni di viaggio erano Scarfoglio, D'Annunzio, Georges Hérelle, il traduttore francese del Vate, e l'avvocato abruzzese Pasquale Masciantonio, oltre all'equipaggio e a due gatti. Gli sfortunati felini, che per volontà di Scarfoglio venivano lavati tutti i giorni per il timore delle pulci, soffrivano spaventosamente il moto ondoso. L'itinerario scelto da D'Annunzio prevedeva l'imbarco a Brindisi e poi Corfù, Patrasso, Corinto, Delfi, Egina, Nauplia (per visitare la cittadella di Micene e le mura ciclopiche a Tirinto), Salonicco, Costantinopoli, le rovine di Troia. Da lì la *Fantasia* avrebbe dovuto toccare la costa turca fino a Rodi e proseguire verso l'Egitto, la Tripolitania, Malta, la Sicilia e Napoli. Il tragitto fu radicalmente modificato a causa delle variazioni metereologiche. Durante la navigazione gli *argonauti*, così si erano autodefiniti, rilessero l'Iliade e l'Odissea. La barca conteneva infatti un *ricchissimo carico di libri classici* per un *viaggio a traverso un sogno di poesie e di cultura*...

«Sia D'Annunzio che Hérelle e Boggiani tennero un diario del viaggio. Quello di Boggiani, ora custodito nella biblioteca della Yale University, era anche corredato da mappe, disegni. Ne esiste un'altra copia trascritta per Hérelle, ma priva di disegni, che si trova nella Médiatèque de l'Agglomération Troyenne. A Olimpia gli occhi chiari del piemontese si bagnarono con lacrime di commozione davanti all'Hermes di Prassitele: L'ho toccato più volte, come si toccano le immagini divine... I turisti si fermarono una settimana ad Atene: le giornate erano dense di visite a musei e monumenti, le serate erano alla ricerca di donne di facili costumi a cui Boggiani e Hérelle non partecipavano. Furono tutti invitati nella casa di campagna a Kifissia dell'ambasciatore italiano Alberto Pisani-Dossi e della moglie Carlotta Borsani...

«Durante la crociera Hérelle e Boggiani scoprirono di avere molte affinità e forse un'attrazione velatamente omosessuale. Nascosto dietro lo pseudonimo di L. R. de Pogey-Castries, Hérelle pubblicherà nel 1930 *Histoire de l'amour grec dans l'antiquité*. «Prima di andare a dormire chiacchiero un po' con Boggiani. Egli pensa, come me, che viaggiamo troppo all'inglese, troppo velocemente. "Non sanno viaggiare né gli uni né gli altri", mi dice. Non sono curiosi dei paesi che attraversano, non ne percepiscono le vere bellezze, non hanno il desiderio di imbevversene. Scarfoglio pensa solamente ai suoi piaceri, al gelato, ai meloni. Gabriele D'Annunzio e Masciantonio hanno un po' di più il desiderio di vedere; ma né l'uno né l'altro comprendono che in viaggio la stanchezza, il caldo, e anche certe piccole privazioni, fanno parte delle impressioni del viaggiatore ed aggiungono qualche cosa di vivo agli aspetti del paesaggio. Sono subito stanchi e non pensano ad altri che a dormire. Il vero, solo viaggiatore della nostra banda, è Boggiani; e io sono stupito di vedere quanto, in ogni cosa, le nostre opinioni concordino... E ancora: Gabriele D'Annunzio amerebbe viaggiare con tutte le comodità e assai lussuosamente. È molto assorbito dalla sua toilette: ha portato otto paia di scarpe, trenta o quaranta camicie, sei vestiti bianchi, ecc. Diceva ieri: "Quando saremo ad Atene, che piacere sarà prendere un gelato al caffè francese, in smoking!" ...C'è in D'Annunzio qualcosa di candido e di puerile... E si affligge di non avere il cappello a cilindro, si sgomenta all'idea di non potersi vestire con sufficiente eleganza per le visite da fare ad Atene».

Foto n. 4



*Gabriele D'Annunzio, Georges Hérelle, Pasquale Masciantonio con un bambino-guida seduti nell'agorà di Micene, nell'Argolide, Troyes, Médiathèque de l'Agglomération Troyenne.*

«...Restarono fino a settembre e attraccarono a Messina il 16, dove Boggiani si imbarcò su una nave per Napoli. Nella conferenza che tenne al secondo Congresso Geografico Italiano sottolineò l'importanza della ricerca sul campo e

della propria capacità osservazione, contro l'etnografia accademica, colpevole di pubblicare studi da opinioni riferite o da ricerche bibliografiche. La morte della madre due mesi dopo il suo ritorno dalla Grecia lo gettò in uno stato di tristezza: io che non l'avevo più veduta dal Novembre '93, ebbi il dolore di rivederla morta e d'accompagnarla a Stresa alla sua ultima dimora! Impaziente di tornare in Paraguay lasciò l'Italia il primo di Luglio del 1896 per il Mato Grosso, da dove partì spesso per peregrinazioni verso l'interno. Mi guardai allo specchio, scrive al ritorno a Puerto Pacheco. Il sole mi aveva talmente abbronzato che ero irriconoscibile. Eppure non ero dimagrato. Al contrario stavo benone, ero ingrossato ed avevo un'aria di salute e di forza quale non avevo mai avuto prima...».

(Di Giuseppe Papponetti: *Gabriele D'Annunzio e la passione dell'antico*)

Émile Bertaux, nato il 23 maggio 1869 a Fontenay-sous-Bois, morto l'8 gennaio 1917 a Parigi, è stato storico dell'arte, professore, critico d'arte, artista, direttore di ricerca della sezione di storia dell'arte presso l'Istituto francese di Firenze, direttore del Museo Jacquemart-André, direttore della Gazette des Beaux-Arts. Nei suoi studi si è interessato principalmente di storia dell'arte medievale: durante il Medioevo in Italia studiando pittura, scultura e architettura; nel Medioevo spagnolo studiando pittura, scultura e architettura; del Rinascimento si è interessato dell'arte italiana, fiamminga, spagnola e portoghese; ha studiato Donatello e El Greco; ha approfondito la storia contemporanea italiana.

«Interprète-lieutenant puis capitaine à l'état-major d'une division durant la Première Guerre mondiale, il est ensuite appelé à la tête du service des renseignements de la Direction de l'Aéronautique et se fait aviateur. Le capitaine Émile Bertaux effectue ainsi des missions aériennes, notamment sur le front italien à Gorizia où il retrouve Gabriele D'Annunzio...»

(Da Wikipedia)

Sul suo rapporto con Gabriele D'Annunzio, ne sappiamo di più leggendo il saggio di Adriano Ghisetti Giavarina "*Gabriele D'Annunzio, Antonio De Nino, Emile Bertaux in Abruzzo*", nella Rivista Abruzzese, N. 3, 2013:

«Sembra probabile che d'Annunzio avesse conosciuto Bertaux a Roma, dove il poeta frequentava l'ambiente culturale francese, forse per il tramite del conte Joseph-Napoléon Primoli o di Georges Hérelle. E sembra più verosimile che la conoscenza tra i due possa essere avvenuta grazie a quest'ultimo, dal cui diario abbiamo notizia di un viaggio in Abruzzo, compiuto appunto da d'Annunzio con lo stesso Hérelle, nel settembre del 1896, e nel corso del quale essi incontrarono Antonio De Nino e furono raggiunti da Émile Bertaux...

«Prima di esaminare le testimonianze di questo incontro è tuttavia da accennare al rapporto di amicizia e collaborazione già intrattenuto da d'Annunzio con De Nino. Lo studioso peligno si era affermato grazie ai suoi interessi nel campo letterario ma, soprattutto, per le sue ricerche sul folklore e per le sue scoperte archeologiche, intraprese, queste ultime, a partire da circa il 1877...

«*Antonio De Nino*. Nacque a Pratola Peligna (L'Aquila) il 15 giugno 1833 da Gianferdinando, agrimensore, e da Anna Maria Puglielli, filatrice. Morì a Sulmona (L'Aquila) il 1º marzo 1907. «È del settembre 1881 la prima occasione di conoscenza tra i due, preceduta da una lettera del diciottenne Gabriele, il quale si rivolge a De Nino chiamandolo “Gentilissimo Signore” e preannunciandogli una visita a Sulmona in compagnia di Francesco Paolo Michetti e di Costantino Barbella, gli artisti che De Nino frequentava nel corso dei suoi soggiorni estivi a Francavilla. Nel corso di quella visita, che dovette protrarsi per diversi giorni, lo stesso De Nino ebbe modo di accompagnare i tre a Corfinio, per mostrar loro i risultati delle sue scoperte archeologiche, e a Scanno, dopo “otto ore di faticosissima e pericolosissima cavalcatura”, come scrisse d’Annunzio, raccontando della sua gita, a Elda Zucconi.

È da tener presente, infatti, che come riferisce Georges Hérelle, nel 1896, la strada della Valle del Sagittario era stata completata da appena due o tre anni e in precedenza “Scanno si poteva raggiungere soltanto da una mulattiera” che costeggiava il letto del fiume...

«Il successivo incontro tra il poeta e De Nino, di cui abbiamo certezza, vi sarebbe stato a fine estate del 1896, ed è legato a un’escursione alla quale, come si è accennato, presero parte anche Georges Hérelle ed Émile Bertaux. Il resoconto di quel viaggio è affidato soprattutto alle *Notolette* di Hérelle, pagine di un diario che si riferiscono ai giorni compresi tra il 17 e il 21 di settembre. Vi parteciparono anche la contessa Maria Gravina, Cicciuzza, ovvero Renata, figlia del poeta e della contessa, e l’avvocato Cipollone, abile fotografo al seguito. Partiti da Francavilla in treno, i cinque fecero la prima visita all’abbazia di S. Clemente a Casauria, della quale Hérelle poté constatare la precisa corrispondenza con la descrizione che d’Annunzio ne aveva fatto nel *Trionfo della morte*, osservando però che, nonostante tutto, “confrontata alla descrizione, la realtà ha qualcosa di limitato, di meschino, che dà al visitatore la sensazione spiacevole di una disillusione”; curioso invece è leggere che Calore fosse un monaco, anche piuttosto prolisso nel fare da Cicerone ai suoi ospiti. È perciò solo a notte fonda che il gruppo giunse a Sulmona, ricevuto da Antonio De Nino, visto da Hérelle come “un uomo che si avvia alla vecchiaia, già brizzolato, di media statura, piuttosto magro, dolce, modesto e perfino timido”; ed all’Albergo della Pace anche Bertaux, già in Abruzzo per vedere cose che lo interessavano, si unì alla comitiva...

«Il giorno seguente, con la guida di De Nino, fu dedicato alla visita della Cattedrale di Sulmona e ai pezzi di oreficeria del suo tesoro, e qui è un taccuino di d’Annunzio che ci rivela l’interesse del poeta per un calice in cui, come da una corolla, “su leva l’oro dall’argento. Le suddivisioni della corolla portano incise e smaltate figure di angeli musicisti che cantano e suonano [...]”; il gruppo si recò poi a vedere il complesso della SS. Annunziata e quindi la Badia di S. Spirito del Morrone, con il sepolcro Caldora di cui, segnala Hérelle, d’Annunzio ha scritto nelle *Vergini delle Rocce*...

«Non viene invece menzionata una visita alle vicine rovine del Tempio di Ercole Curino, all’epoca ritenute dal popolino “le botteghe di Ovidio” e oggetto

degli studi di De Nino; e soltanto dal basso la comitiva vide l'eremo celestiniano del Morrone. Fu dedicata ancora a Sulmona, con il mercato a S. Francesco della Scarpa, l'acquedotto svevo e la Fontana del Vecchio, la prima mattinata del giorno successivo; ma intorno alle undici la comitiva, senza De Nino, che rimase a Sulmona, si mosse alla volta di Scanno a bordo di una carrozza, con l'intenzione di fare qualche sosta lungo il tragitto per arrivare a Scanno in serata. Colpiti dalla bellezza del paesaggio i viaggiatori scorsero "in lontananza, su un'alta montagna di roccia nuda" il borgo di Castrovalva. Giunti ad Anversa, Bertaux, in una chiesa, fotografò una croce d'argento; ma il viaggio presto riprese e la comitiva ammirò con sorpresa le case di Villalago, affacciate su "un terribile costone tagliato a picco"; e finalmente, al crepuscolo, gli apparve Scanno, simile a "un nido in mezzo a una conca di alte montagne. Case ravvicinate, strette le une contro le altre, e che si dispongono a piani, si arrampicano, si ammucchiano, in una pittoresca confusione di muri variopinti, di strette finestre piene d'ombra e di tetti di tegole annerite"...

«Il giorno seguente fu dedicato all'osservazione dei tipici costumi tradizionali delle donne scannesi, ai quali Cipollone e Bertaux scattarono fotografie; a una processione per le vie del paese, ancora ai costumi, con ragazze del luogo in funzione di indossatrici di fronte ai fotografi. Ed i costumi di Scanno ispireranno a Bertaux una descrizione assai efficace, ripresa molti anni dopo da d'Annunzio, trattando di un simile contesto...

«Il lunedì il gruppo ripartì in carrozza per Sulmona e di qui, in treno, fece ritorno a Francavilla. Hérelle racconta però che, avendo fatto il viaggio di andata a tarda sera, ebbe modo di vedere questa volta, grazie a d'Annunzio, parecchie cose nuove: come i ruderi del castello dei Cantelmo a Popoli, dall'aria imponente, ricordando che il protagonista delle Vergini delle Rocce era proprio un Cantelmo...

«La gita si stava concludendo, lasciando in Hérelle, che sarebbe rientrato in Francia il giorno dopo, a lungo vivi ricordi di "*Scanno et les étendards de la procession; le profil féminin de la Maiella*", come si apprende da una lettera a d'Annunzio, la sua ultima che conosciamo, del 23 agosto 1931...

«Dal resoconto di Hérelle si può immaginare che Bertaux stesse visitando appunto i luoghi intorno a Sulmona, quando si unì alla comitiva di d'Annunzio per la visita alla città e l'escursione a Scanno; non sappiamo però quando egli avesse lasciato il poeta e i suoi amici mentre, da una lettera inviata il 7 novembre dello stesso anno da Louis Duchesne ad Eugène Müntz, apprendiamo che lo stesso Bertaux era appena rientrato a Roma dall'Abruzzo dove, a causa del maltempo, non aveva potuto terminare le sue ricerche, alle quali avrebbe voluto dedicare almeno altre tre settimane. Ma il prossimo soggiorno in Abruzzo, a causa delle condizioni climatiche, sarebbe stato possibile solo nella primavera successiva; e da una lettera che Bertaux inviò a Müntz a metà novembre del 1896, sappiamo come egli avesse percorso l'Abruzzo per due mesi e mezzo, essendo partito da Roma il precedente 15 di agosto, ed abbiamo un breve resoconto delle sue più importanti scoperte nella

regione, che avrebbero trovato ampio spazio nelle pagine de *L'art dans l'Italie Méridionale*».

Grazie al contributo di Gabriele Tardio “*Sulle strade dei pellegrini, dei briganti, e degli emigranti dell'Italia meridionale del secolo XIX, 2010*” possiamo aggiungere quanto segue:

«...Bertaux ricorda che pochissimi *paysans qui n'ont pas accepté l'uniforme des ouvriers, la triste livrée couleur de machine. Les Écossais* hanno abbandonato il loro kilt scozzese e i Bretoni le loro *braies*, ma nel sud d'Italia, ci sono intere province dove ogni villaggio conserva la sua natura e il suo costume ereditato dalle generazioni passate. Al mercato di Reggio, è possibile vedere i ragazzi dell'Aspromonte vestiti in velluto nero con bottoni d'argento, il loro atteggiamento da montanari ha atteggiamenti superiori ai costumi d'*opéra-comique* che dalle quando non piegata in una piazza sulla testa, proprio battere i garretti. Un vestito che sembra molto spagnolo. Continua nel descrive i vestiti albanesi della Calabria, i vestiti dei contadini di Castrovillari, delle donne di Mileto, di Monteleone e di Vallo di Diano. Ma sostiene che se si vuole avere l'impressione del passato lontano e degli uomini che sono più forti dei monumenti e delle rovine, bisogna andare un giorno a Monte Sant'Angelo nel Gargano ed un altro a Scanno nell'Appennino dell'Abruzzo ...

«...Bertaux ricorda a Scanno la voce e il canto del poeta Gabriele D'Annunzio che quando sono partiti dalla città di Sulmona per il villaggio sperduto in montagna a oltre 1000 metri sul livello del mare, circondato da montagne, le case di Scanno erano raggruppate sulla roccia come una cittadella, con un delizioso laghetto. I vicoli erano deserti nel giorno. Ma tornando dai campi, si affollavano d'*apparitions silencieuses* la sera. Ricorda la silhouette delle donne che è di una stranezza sorprendente: *chaussées de bas à semelle de peau, elles montent les degrés sans qu'on entende leur pas; leur allure est alourdie par la masse d'une jupe à mille plis; leur poitrine est comprimée dans, un étroit corsage de nonne, tandis que leurs bras se perdent dans des manches très amples, serrées brusquement au poignet; leurs cheveux sont roulés dans de menues tresses de laine verte ou bleue, et leur tête est surmontée d'une coiffure étrange: une sorte de diadème noir serré sur un bandeau blanc*. Queste donne, nella loro veste di vedove, sono simili alle suore, e quasi tutte sono belle, di una *beauté régulière et grave* che somiglia alla bellezza dell'antichità e dell'Oriente. Bertaux sostiene che nessuno conosce l'origine del villaggio e del suo nome, e che il loro dialetto non è né greco, né albanese, nessuno sa l'origine dei capelli quasi siriano che chiamano *'ngappatura*. La domenica le donne di Scanno sostituiscono *leurs tresses de laine par des tresses de soie, et leur bandeau noir par un turban de soie* per andare in chiesa e ricorda che non usano mettersi allineate nelle file della navata, stretti gli uni contro gli altri, non in ginocchio ma accovacciate sui talloni, come le donne musulmane che Gentile Bellini ha raggruppato attorno a un San Marco che predica in Alessandria (v. Foto n. 5). Bertaux annota che ha lasciato il paese in silenzio e in lutto. Al ritorno a Sulmona ha veduto vendere nei giorni di mercato i cappelli di lana a maglia rosso e verde, berretti frigi à oreillettes; i contadini della montagna li mettono per l'inverno, e sostiene che forse è un'acconciatura comune dei popoli sannitici.

Foto n. 5



«Bertaux rimprovera chi ha guardato superficialmente queste popolazioni singolari e sfortunate del sud Italia, e ricorda che dal momento che si è consapevoli della tragedia della povertà nella maggior parte di queste vite, sarebbe diletterismo, quasi doloroso, guardare solo il paesaggio. Bisogna esplorare le credenze di questi contadini, riassumere le loro conoscenze, e monitorare la loro vita. Sostiene che il cristianesimo nel sud Italia resta saturo di paganesimo. *La multitude des superstitions et la naïveté de l'idolâtrie populaire ont scandalisé si fort un pasteur allemand qui a vécu longtemps dans l'ancien royaume de Naples, que l'excellent homme en a écrit quatre volumes. Je me borne à indiquer la curieuse compilation de M. Theodor Trede (Das Heidentum der römischen Kirche, Gotha, 1889-1891).* Bertaux ricorda che l'analfabetismo è dilagante tra i contadini più ruvidi del sud Italia, molti vivono nella più totale ignoranza delle condizioni della vita moderna e sui fatti della storia contemporanea sia dell'Italia che dell'Europa...

«Bertaux accenna a come sono i *paysan* del sud Italia, specifica che hanno un corpo vigoroso e spesso la mente molto aperta anche se non sanno ciò che facevano i progenitori. Per capire le generazioni lontane di cui questi uomini fanno parte, bisogna osservare la loro vita e identificare, se possibile, i fatti caratteristici. Bertaux non vuole parlare dei costumi più o meno bizzarri, delle cerimonie familiari più o meno arcaiche ma vuole parlare degli atti ripetuti tutti i giorni e che formano il tessuto di base della vita. *Pour le paysan français, par exemple, tout tient dans la ferme et dans le bas de laine aux écus.* I contadini degli Abruzzi e della Puglia dividono l'anno in due parti disuguali: uno per il lavoro per guadagnarsi il pane quotidiano, l'altro per i pellegrinaggi deve raggiungere il cielo. Bertaux specifica che se si accompagnano i lavoratori dell'Italia meridionale sui pascoli, sui campi, sui santuari tradizionali, si rimane sorpresi di non sapere dove cessa il sentiero e la strada perché vanno come vagabondi. Anche coloro che hanno una casa sembrano condurre una vita nomade.

«La civiltà non costa solamente denaro. Il più antico fra i contadini del sud Italia ha ricordato un regime implacabile con uomini di pensiero, affabile

bonario *au peuple obscur*. La monarchia dei Borboni era tirannica a Napoli, ma nelle provincie c'era l'anarchia. Non c'era la polizia, la giustizia era poca, la coscrizione ridotta a qualche meschino numero. E già il servizio militare sembrava insopportabile a questi lavoratori vagabondi, sempre liberi sulle strade, e che non sapevano ubbidire che alla tradizione degli antenati. Sono tra i ribelli che si reclutavano i briganti. Ricorda che viaggiando in un treno di sera tra Roma e Napoli, alcuni giorni dopo il matrimonio del principe ereditario. A Ceccano un uomo di cattiva aria che portava due borracce enormi, venne a sedersi nello scompartimento e restò muto nel mezzo delle conversazioni che si proseguiva. Un buon prete, con l'indiscrezione dei meridionali chiede al viaggiatore solitario di dove veniva. Questo trasale, esita un minuto, poi risponde testualmente questa frase misteriosa: Sono nato ieri («*Je suis né d'hier*»). Indovinando qualche dramma, noi lo prememmo tutti di domande ed egli finì per raccontarci la sua storia. Avevamo per compagno uno di più famosi briganti della Basilicata, Pietro Somma di Avigliano. Si rifugiò come tanti altri nelle terre del papa, era stato riconosciuto e consegnato nel 1870, giunse a Potenza con diciannove capi di accusa e condannato al carcere perpetuo. Dopo venticinque anni di penitenziario passati in Sardegna, era appena stato graziato in occasione del matrimonio reale, e ritornava al suo villaggio della montagna, dove nessuno doveva più riconoscerlo. Bertaux ebbe la curiosità di sapere come e perché si era fatto brigante; gli rispose molto semplicemente: "Ero incappato nella coscrizione; allora ho fatto come i compagni: ho preso la campagna e ho raggiunto Crocco" ...

«...No, i contadini non si solleveranno: quando la vita loro diventa troppo difficile, hanno una via di salvezza che lascia loro almeno una speranza: si va all'estero. Per avere il pensiero di emigrare, non hanno bisogno di essere attirati dalle agenzie: essi hanno a imitare solamente l'esempio di tante comunità e individui che sono venuti a stabilirsi una volta sul loro stesso suolo, Greci, Albanesi, Normanni. Lavoratori e pellegrini, hanno continuato il viaggio che fanno ogni giorno o ogni anno, e che prolunga la strada solita finché li conduca al mare...

«Ho visto partire molti gruppi. Lasciavano quasi senza dolore il villaggio da cui si erano allontanati sia per lavorare sia per pregare, e a malapena spostavano gli occhi verso la terra inospitale che avevano fin qui cercato di trovare brandelli da arare. L'abitudine della migrazione è diventata per essi una lezione di emigrazione; i pellegrinaggi hanno preparato gli esodi; e il richiamo degli Americani, quando il contadino della Basilicata ascende la collina alla festa della Vergine di Pierno (nel comune di San Fele – Potenza), parla nello stesso tempo alla sua anima oscura del Paradiso e dell'Eldorado...

«Nel 1902 Bertaux in un suo contributo metodologico («L'Histoire de l'art et les Œuvres d'art»), ha parlato del fatto che era indispensabile prendere in considerazione per lo studio di storia dell'arte, la conoscenza dei fatti: *«L'art est un luxe: il dépend de l'histoire économique; l'art est un commerce: il voyage par les grandes routes, avec les marchands et les pèlerins; l'art peut être l'image symbolique d'une idée : il tient à l'histoire des religions et des littératures; l'art peut être l'image visible de la puissance d'un État et d'un homme: il dépend de*

*l'histoire politique. Inversement les œuvres d'art sont des documents pour l'histoire de la civilisation. Parfois en l'absence de tout témoignage écrit, un monument subsiste seul pour attester l'expansion d'une religion ou la puissance d'un prince. Peut-être dira-t-on même que ce qui offre le plus d'intérêt dans l'histoire de l'art est ce qui dépasse l'étude minutieuse des monuments. Mais, pour déterminer les rapports qui unissent l'histoire de l'art à l'histoire générale, sans se payer de vaines fantaisies, il faut avoir épuisé l'étude des faits artistiques, de tout ce qui peut, dans un rayon déterminé, être regardé, comparé, classé.* ("L'arte è un lusso: dipende dalla storia economica, l'arte è un mestiere: si reca da strade principali, con mercanti e pellegrini, l'arte può essere l'immagine simbolica di un'idea. Appartiene alla storia delle religioni e delle letterature; l'arte può essere l'immagine visibile del potere di uno Stato e di un uomo: dipende dalla storia politica. Viceversa le opere d'arte sono documenti per la storia della civiltà. A volte, in assenza di qualsiasi testimonianza scritta, un monumento è l'unica cosa che rimane per certificare l'espansione di una religione o la potenza di un principe. Forse si può dire che offre il maggior interesse nella storia dell'arte è che supera l'attento studio dei monumenti. Ma, per determinare i rapporti che uniscono la storia dell'arte alla storia generale senza vagare in vane fantasie, deve essere esaurito nello studio dei fatti artistici tutto entro un certo raggio, devono essere visti, comparati e classificati.")...

«In questo periodo incominciò anche l'amicizia con Gabriele D'Annunzio - che ha avuto inizio a Roma nel 1890 e non fu mai interrotta - che ha lasciato tracce interessanti in due opere del poeta. In *Canzone d'Elena di Francia* e nel *Martirio di San Sebastiano*, alcuni suggerimenti sono dovuti alla ricerca di Bertaux: consonanze stilistiche tra il monumento funebre di Isabella d'Aragona e la decorazione scultorea dell'abbazia di Saint-Denis sono stati sfruttati dal poeta, che ha usato anche l'interpretazione di Bertaux fatta sulla cattedrale di Santa Maria Maggiore a Lanciano, come fulgido esempio della distribuzione dei progetti architettonici bourguignons nella dominazione sveva dell'Abruzzo ... ».

### **Conclusioni provvisorie**

Preliminarmente, osserviamo che l'Abruzzo più caro a D'Annunzio scrittore è quello pescarese-chietino. Infatti, egli nella sua vita non ha mai frequentato né celebrato altri luoghi come, per esempio, L'Aquila o l'area marsicana, in quanto i suoi luoghi prediletti furono la città natale di Pescara, Francavilla (in cui l'amico pittore Francesco Paolo Michetti risiedette nel cenacolo del convento di Sant'Antonio), Ortona (per la presenza del venerando musicista Francesco Paolo Tosti e del pittore Basilio Cascella), Chieti (per la presenza di vari intellettuali quali Giuseppe Mezzanotte, Edoardo Scarfoglio e Costantino Barbella). Al massimo si spinse fino a Teramo, come ricorda una citazione affissa sul teatro romano di Guardiagrele che lo ispirò per il romanzo *Il Trionfo della morte* (1894), a Scanno e ai borghi della valle del Sagittario, in un viaggio del 1896, quando Michetti e D'Annunzio incontrarono anche l'archeologo e studioso di tradizioni abruzzesi Antonio De Nino, che fu la sua fonte d'ispirazione per la tragedia *La fiaccola sotto il moggio* (1905).

Come abbiamo potuto notare, dietro una fotografia non c'è soltanto l'autore materiale, nel nostro caso Olinto Cipolloni. C'è molto di più. E questo *dipiù* in parte è contenuto *all'interno della cornice* fisica della fotografia: Gabriele D'Annunzio, Georges Hérold... e un folto gruppo di donne nel costume popolare all'interno della Chiesa parrocchiale di Santa Maria della Valle di Scanno; e in parte, anzi in maggior parte, è contenuto *all'esterno della cornice*: il gruppo di amici di Gabriele D'Annunzio e con essi tutto il mondo letterario, mondano, artistico che gira intorno a loro; e, *inpiù*, nel nostro caso, la storia delle donne di Scanno.

Il soggetto della fotografia ha come focus l'interno della Chiesa parrocchiale di Santa Maria della Valle con i suoi vari personaggi che "recitano" sulla scena religiosa, per così dire; potremmo definire il soggetto della foto come "zippato": cliccando su di essa potremmo aprire moltissime finestre; noi ne abbiamo aperte alcune, forse nemmeno le più importanti.

Il panorama, le ramificazioni e le traiettorie aperte da tali finestre potrebbero essere infinite e certamente non sarebbe possibile contenerle nella cornice, né fisica né mentale, della stessa fotografia.

Ciò precisato, infatti, non abbiamo parlato delle donne di Scanno, che pure sono a loro volta oggetto degli sguardi interessati degli illustri ospiti. Tra di esse ci sono certamente le madri di alcuni dei seguenti giovani caduti nella Grande Guerra, che vedrà tra i suoi sostenitori "interventisti", proprio Gabriele D'Annunzio:

1. Accivile Giuseppe, 6 aprile 1876
2. Accivile Orazio, 2 luglio 1894
3. Bolea Raffaele, 12 novembre 1891
4. Buccini Fabio, 22 ottobre 1892
5. Ciancarelli Adolfo, 23 settembre 1890
6. Ciancarelli Antonio, 27 aprile 1896
7. Ciancarelli E. Leonardo, 12 agosto 1888
8. Ciancarelli Giuseppe, 3 luglio 1892
9. Ciarletta Vincenzo, s.d.
10. Colaneri Candido, 19 marzo 1895
11. Colaneri Nunzio, 26 maggio 1895
12. Colasante Gregorio, 16 aprile 1886
13. Contilli G. Valentino, s.d.
14. Cosenza Pasquale, 13 aprile 1895
15. Costantini Luigi, 6 aprile 1889
16. Costantini Vitaliano, 18 febbraio 1880
17. De Crescentis Michelangelo, s.d.
18. Di Benedetto Antonio, 29 maggio 1892
19. Di Cesare Leone, s.d.
20. Di Marco V. Panfilo, 20 febbraio 1890
21. Di Masso Nunziato, s.d.
22. Fistola Giulio, 3 giugno 1895
23. Fratini Leonardo, 14 giugno 1894
24. Fronterotta Adriano, 18 aprile 1894
25. Fronterotta Gabriele, 3 marzo 1895
26. Giansante Carmelo, s.d.

27. Giovannelli Beniamino, 23 marzo 1895
28. Giovannelli Panfilo, 13 febbraio 1891
29. Lancione Valeriano, 21 marzo 1896
30. Leopardi Ernesto, 19 gennaio 1896
31. Leopardi Francesco, 3 luglio 1893
32. Leopardi Paolo, 11 luglio 1890
33. Mancini Enrico, 8 luglio 1896
34. Massaro Andrea, 5 marzo 1887
35. Nannarone Francesco, 8 luglio 1893
36. Nocente Costanzo, 24 aprile 1890
37. Novelli Adolfo, 11 giugno 1891
38. Paletta Giuseppe, 10 marzo 1885
39. Pallozza Concezio, 7 dicembre 1886
40. Paulone Giuseppe, 12 marzo 1889
41. Pazzo Casimiro, 9 aprile 1888
42. Petrocco Giuseppe, 18 marzo 1888
43. Petrocco Nunzio, 13 maggio 1889
44. Petrocco Simone, 26 marzo 1881
45. Piscioti Pasquale, 17 maggio 1893
46. Piscitelli Ettore, s.d.
47. Prozzi Mario, 15 gennaio 1895
48. Ricci Pacifico, 2 agosto 1892
49. Romito Amedeo, 10 marzo 1893
50. Roncone Tommaso, 20 dicembre 1888
51. Rotolo Liborio, 3 febbraio 1875
52. Rotolo Luigi, 3 luglio 1893
53. Rozzi Comincio, 1 marzo 1893
54. Santucci Concezio, 12 aprile 1890
55. Santucci Eustachio, s.d.
56. Sarra Emidio, 9 luglio 1887
57. Serafini Vincenzo, 17 maggio 1879
58. Silla Benedetto, 7 maggio 1887
59. Silla G. Antonio, 14 aprile 1888
60. Simboli Giuseppe, 8 marzo 1894
61. Spacone Eustachio, 21 luglio 1882
62. Tanturri Giustino, 4 settembre 1894
63. Tarullo Filiberto, 20 luglio 1881
64. Tarullo Ilario, s.d.
65. Tarullo Pietro, 29 giugno 1896

Da notare che alcuni di questi giovani, al momento dello scatto di Olinto Cipollone si trovano, vivi, vegeti e ben presenti all'evento, nei generosi grembi delle loro madri.

Come abbiamo già segnalato, una fotografia rappresenta molto *dipiù* di quanto vediamo impressionato sul suo negativo, in un momento specifico della nostra storia, sia essa personale, familiare, sociale, politica.

Infatti, non ci siamo soffermati sulle figure “istituzionali” che nel 1896 reggevano - si fa per dire - le sorti di Scanno, in particolare sul suo parroco (Gaetano Ciarletta) e il suo sindaco (Domenico Di Rienzo).

Gaetano Ciarletta fu parroco di Scanno dal 1896 al 1899. Di lui sappiamo che fu suo l'intervento di apertura, del 1840, delle finestre ovali della Chiesa Santa Maria della Valle, in seguito trasformate in aperture circolari (v. Foto n. 6).

Foto n. 6



Scanno: Attuale facciata della Chiesa Santa Maria della Valle

Di Domenico Di Rienzo, sindaco dal 1896 al 1909, sappiamo che nacque a Scanno il 29 febbraio 1860. Terminati gli studi, presso l'Università di Napoli, si ritirò a vivere nel suo paese natio. Essendo di agiate condizioni economiche, non aveva necessità di lavorare. Per essere utile ai suoi concittadini fu Presidente dell'ex Monte dei Pegni e della Congregazione di Carità. Data la sua cultura in Giurisprudenza, riformò gli statuti delle due istituzioni, rendendoli più rispondenti alle necessità della gente.

Eletto Consigliere comunale, rivestì la carica di Assessore alla pubblica istruzione. Come Consigliere provinciale fece approvare la costruzione della strada Scanno-Villetta Barrea.

Nel 1895, ancora trentacinquenne, fu nominato Sindaco di Scanno, carica che ricoprì fino al 1910. Durante gli anni del suo mandato risanò la rete idrica e fognaria, estendendola a tutto il paese; pavimentò le strade; alberò il Viale del Lago; costruì la centralina idroelettrica, che portò la luce in tutte le case. Fu buon Consigliere di tutti gli Scannesi, di ogni classe sociale, tanto da essere ancora oggi il Sindaco per antonomasia. La sua ricchissima biblioteca, testimonia la sua vasta cultura.

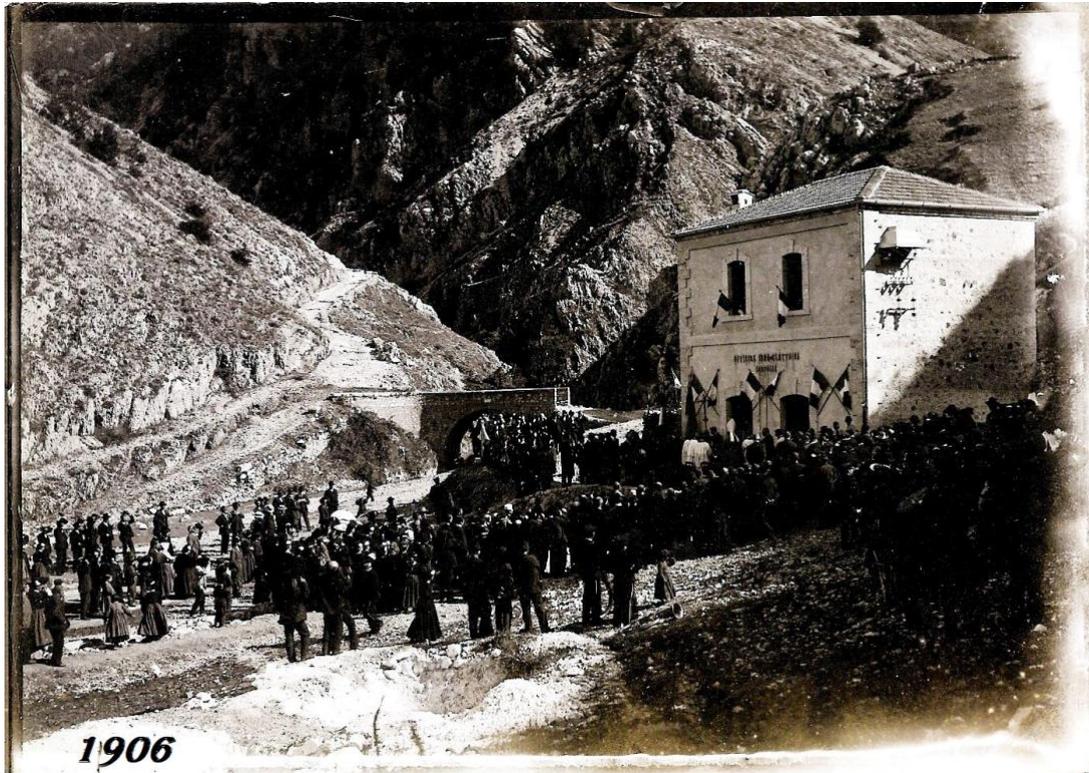
Con la Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 227 del 1° ottobre 1898 fu nominato *Cavaliere*.

Con la Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 270 del 21 novembre 1910 “Di Rienzo cav. dott. Domenico fu Liborio, sindaco di Scanno (Aquila) consigliere provinciale” fu nominato *Ufficiale*.

Morì il 19 marzo del 1938, di polmonite traumatica, dovuta a una caduta accidentale».

È probabile che sia il sindaco sia il parroco (insieme al vescovo) fossero presenti alla cerimonia di inaugurazione della Centrale Elettrica di Scanno, nel 1906.

Foto n. 7



Scanno, 1906

Inaugurazione della Centrale Elettrica  
(Dall'Archivio di Aniceto La Morticella)

Ed è probabile anche che sia il parroco sia il sindaco fossero presenti in chiesa al momento dello scatto della fotografia di Olinto Cipolloni.

Non ci siamo soffermati neppure sull'uso terapeutico delle fotografie. Sappiamo, infatti, che le fotografie in psicoterapia possono aiutare il paziente a divenire più consapevole della propria identità fisica e a rafforzare la propria autostima. "La macchina fotografica è per me un blocco di schizzi, lo strumento dell'intuito e della spontaneità. Fotografare è trattenere il respiro quando le nostre facoltà convergono per captare la realtà fugace; a questo punto l'immagine catturata diviene una grande gioia fisica e intellettuale. Fotografare è riconoscere nello stesso istante e in una frazione di secondo un evento e il rigoroso assetto delle forme percepite con lo sguardo che esprimono e significano tale evento. È porre sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore. È un modo di vivere" (da Henri Cartier-Bresson, *Contrasto*, 2004).

Il fotografo per fotografare, deve poter uscire fuori da sé e creare un collegamento tra il suo mondo interiore, le rappresentazioni di quest'ultimo e ciò che lo circonda. Inoltre, egli è l'unico che deciderà cosa immortalare della sua realtà, compiendo un atto di ri-produzione e ri-creazione. (M. Cacciari, 2001).

Molto importante in questo senso è l'album di famiglia, che dà la possibilità di narrare la propria storia all'interno della famiglia, fornendo informazioni importanti sia sul background culturale di appartenenza, sia sulle dinamiche interne familiari; le informazioni visive della fotografia permettono di comprendere il sistema familiare, la propria collocazione all'interno di esso e, soprattutto, come ci si racconta la famiglia e come, a partire da essa, ci si è proiettati nel mondo esterno. Ne è un esempio il caso di Francesca Mastrogiovanni, insegnante di liceo classico, che durante la cerimonia di consegna del Premio Ovidio Giovani a Giordano Bruno Guerri, il 20 marzo 2019 annuncia al pubblico di Sulmona di voler «donare al Vittoriale la copia di una foto di proprietà della sua famiglia, che ritrae D'Annunzio, accompagnato da alcune persone della buona società romana, durante un suo soggiorno a Scanno nel 1884. La foto lo ritrae nella chiesa madre del paese. D'Annunzio soggiornò in paese qualche settimana e, a Scanno si racconta, che s'innamorò di una ragazza: Giacinta Mastrogiovanni, giovane bella e prosperosa. "Il Vate", racconta la Mastrogiovanni, "tornò a Scanno per incontrare Giacinta, ma lei era già andata in sposa...».

Applicando questo potere esplorativo e conoscitivo della fotografia Judy Weiser (1993) e Linda Berman (1993) per prime hanno utilizzato la "Fototerapia", ossia l'utilizzo delle fotografie all'interno del setting terapeutico come strumento coadiuvante la psicoterapia, in quanto facilitante l'esplorazione del proprio mondo emozionale e familiare.

Torneremo ad esaminare quest'ultimo aspetto della fotografia prossimamente. Al momento, ci basti aggiungere alcune note sul "genogramma fotografico familiare" utilizzato nella terapia di gruppo (v. *AL DI LÀ DELLA PAROLA - Strumenti non verbali e preverbal di diagnosi e Cura nel Trattamento delle Patologie da Dipendenza*, 2010 di Marcellino Vetere, 2010):

«...Il *genogramma fotografico* consiste nel chiedere ad ogni partecipante di portare trenta foto della propria famiglia andando il più indietro possibile nel tempo. Ciò che conta rispetto alle foto è il lungo lavoro di ricerca, di recupero e di scelte delle trenta foto cui affidare il compito di presentare la propria famiglia. Conta anche chi aveva scattato quelle foto, il posto dove erano conservate (in salotto, in cucina, in camera da letto ecc..). Le immagini di per sé non dicono nulla. È solo attraverso una lettura visivo-elaborativa prima e verbale poi che è possibile capire qualcosa. Una foto di per sé può dare informazioni sul contesto, sull'espressione emotiva, ma non può dire nulla sulla storia relazionale, è solo la compresenza di più letture in un gruppo che può offrire una lettura "polisemica" della stessa foto. L'aspetto interessante di questo strumento consiste nel fatto che per poter presentare al gruppo una trentina di fotografie rappresentative di almeno tre generazioni della propria famiglia il paziente deve effettuare un viaggio a ritroso dentro e fuori dalla propria famiglia (Bowen). Il paziente, infatti, deve "tornare" in famiglia per procurarsi le fotografie, con tutto quello che ciò comporta; deve poi sceglierle ed ordinarle secondo un suo criterio (prima lettura), per poi presentarle al gruppo (seconda lettura) che ne darà una terza lettura secondo molteplici criteri di normalità. L'osservazione, che la persona più direttamente coinvolta e anche l'intero gruppo saranno chiamati a fare sul materiale fotografico, è guidata dallo psicoterapeuta, affinché il guardare diventi un "saper guardare", un saper scegliere dalle immagini gli aspetti più significativi, quali: le espressioni, le posture, le prossimità, le ridondanze ecc. (Angelo, 1987). Le immagini stimolano le persone ad ipotizzare situazioni relazionali, che possono essere verificate attraverso "domande relazionali" poste direttamente alla persona coinvolta. L'utilizzo del genogramma fotografico comporta un certo livello di esposizione personale da parte dei singoli ed offre al gruppo l'opportunità di un'esperienza emotivamente significativa.

Questo strumento può essere utilmente completato da un'intervista conoscitiva "geografico-storica" con la famiglia del paziente al fine di rendere visibili le modalità di trasmissione trigerazionali delle culture familiari ed i legami e le posizioni funzionali della persona in famiglia...».

\*\*\*

Ringrazio della cortese collaborazione, diretta o indiretta, vicina o lontana: Roberto Accivile, Costantino Barbella, Linda Berman, Guido Boggiani, Giordano Bruno Guerri, Henri Cartier-Bresson, Massimo Cacciari, Basilio Cascella, Gaetano Ciarletta, Olinto Cipollone, Maria Gravina Cruyllas, Antonio De Nino, Filippo De Titta, Orazio Di Bartolo, Enrico Di Carlo, Domenico Di Rienzo, Domenico Di Vitto, Enzo Gentile, Adriano Ghisetti Giavarina, Roberto Grossi, Aniceto La Morticella, Pasquale Masciantonio, Giacinta e Francesca Mastrogiovanni, Giuseppe Mezzanotte, Francesco Paolo Michetti, Giuseppe Papponetti, Don Carmelo Rotolo, Edoardo Scarfoglio, Gabriele Tardio, Francesco Paolo Tosti, Marcellino Vetere, Judy Weiser, e tutte le persone presenti all'interno della Chiesa parrocchiale di Santa Maria della Valle il 20 settembre 1896, con particolare riguardo a quelle donne e quegli uomini senza nome, che certamente meritano di entrare nella storia locale al pari di Gabriele D'Annunzio, Georges Hérelle, Olinto Cipollone, Émile Bertaux; tutti/e coloro, insomma, che spingono, per così dire, la storia affinché si parli e si scriva di loro; alla loro resistenza si deve il persistere nel tempo del costume popolare delle donne di Scanno. Studiare, poi, il dominio della religione popolare e la dinamica dell'intervento che direi "ossessivo" delle autorità ecclesiastiche nel favorire o censurare la loro evoluzione culturale, sarebbe di grande interesse. Si vedano, intanto: (1) il video *Giornale Luce B0143* del 23 settembre 1932 dove gli abitanti del paese accolgono festosamente il Legato pontificio accompagnato da esponenti del clero e da carabinieri; (2) la foto sotto riportata (n. 8), degli Anni '30, in cui è leggibilissimo lo slogan propagandistico "*Credere, Obbedire, Combattere*" e dove sono riconoscibili: Don Pietro Ciancarelli, parroco di Scanno, (forse Francesco Di Rienzo), e la folla attentissima alle parole di Don Salvatore Rotolo, vescovo dal 29 ottobre 1937; e (3) il video "*Il Cardinal Fagiolo in visita a Scanno*" del 1998 (Dall'Archivio Di Vitto film).

*(Continua)*

Foto n. 8



Scanno, 1932  
Visita del Legato pontificio

Foto n. 9



Scanno, Anni '30  
La predica di Don Salvatore Rotolo in piazza Santa Maria della Valle  
(Dall'Archivio di Aniceto La Morticella)

Foto n. 10



*Scanno, 1998  
Il Cardinal Fagiolo in visita a Scanno  
(Dall'Archivio Di Vitto film)*